

Claudio Pappaianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA Roma-San Giuliano di Puglia in 11 ore. Sono stati lenti i soccorsi nel primo giorno di scosse e di crolli, ancor più lento è stato l'elicottero del Presidente che la sera della sciagura è arrivato nel piccolo centro molisano intorno alle 22.30. Il viale che porta a quel che resta dell'ingresso della scuola "Francesco Iovine" è un "duplice filar" di carabinieri che tengono lontano familiari, cittadini e giornalisti. La strada tenuta libera, giusto, per lasciar passare le ambulanze e tutti i mezzi di soccorso. Aldilà dei cordoni di braccia ci sono tante mamme, un unico lamento, ma non forzato. Molte di loro non ce la fanno nemmeno a reggersi in piedi e se ne stanno accovacciate in plaid distribuiti dalla gente del paese prima ancora della Protezione Civile. Hanno bisogno soprattutto di conforto, di non sentirsi sole. Un po' di luce gliela danno i lampeggianti

di quattro auto ministeriali con cui arriva da Campobasso Silvio Berlusconi. Scende dalla sua auto accompagnato dal suo stuolo di guardie del corpo e dal portavoce Bonaiuti. È scuro in volto, scuro anche il maglione che indossa sopra un paio di pantaloni blu, l'abito delle uscite informali. Sembra commosso. Forse per quello non sente la gente che gli urla contro di tutto: «Che sei

La protesta delle mamme e dei cittadini in attesa angosciata durante le ricerche delle vittime: siamo stati lasciati soli, cosa vieni a fare ora?



Le dichiarazioni del presidente del Consiglio: sono venuto a verificare se la macchina degli aiuti può funzionare ancora meglio. È una grande tragedia

Berlusconi non si accorge delle contestazioni

Il premier è arrivato dopo una giornata in cui i soccorsi stentavano a raggiungere la scuola

venuto a fare? A farti pubblicità sul nostro sangue? Era ora che si facesse vivo qualcuno». Una decina di persone, forse anche più. Il lamento che scivola sul silenzio sin dalla mattina, s'interrompe all'arrivo del Cavaliere.

Berlusconi s'infila, accompagnato da Guido Bertolaso, tra i soccorritori che scavano a mani nude tra le macerie della scuola. Entra dal corso principale di San

Giuliano di Puglia che qui è dedicato a Vittorio Emanuele III. S'informa sulle condizioni delle persone estratte vive dalle macerie, su quanti sono, ascolta la voce di chi continua a comunicare con l'esterno, chiede quanti ce ne sono ancora in vita. Resta dentro quaranta minuti. Segue da vicino il salvataggio di Pompeo. Fuori una delle mamme in disperata attesa urla: «Ora queste macchi-

ne non intralciano i lavori?». Poco dopo i lampeggianti in fila indiana sfilano via, liberano il sito.

Berlusconi decide di andare via intorno alle 23. Evita di uscire da dove era arrivato: la gente incalzata di San Giuliano è ancora lì. Se ne va dall'altro lato «ma solo per fare il punto della situazione al COC», il centro operativo comunale allestito davanti la

scuola materna che per fortuna ha resistito alla scossa. Braccia conserte, appoggiato su una scrivania, Berlusconi ascolta attentamente le parole di chi coordina i soccorsi. Pochi minuti ed eccolo uscire. Le forze dell'ordine si elettrizzano, fanno cordone. «Presidente, Presidente: ci dica qualcosa». «Cosa volete che vi dica? Non c'è nulla da dire: è una tragedia». Prosegue il suo cammino,

la maschera è quella di quando è arrivato. Volano spintoni, le guardie del corpo, auricolare trasparente, sguardo e modi alla Ivan Drago, fanno il resto. Il Cavaliere decide di concedere due parole: «Voglio essere vicino a questa gente che soffre alle famiglie di questi bambini - è l'incipit - Voglio capire e verificare se è possibile dare un contributo operativo e concreto a migliorare ancora di più la macchina dei soccorsi».

Lentezza nei soccorsi? Non se ne parla: «L'intervento dei soccorsi è stato rapido e tempestivo. Cosa volete che vi dica. La situazione è ancora difficile:

faremo tutto quello che occorre fare. Non ci sono limiti. Abbiamo già decretato lo stato d'emergenza e messo a disposizione tutti i mezzi».

Fa per andare via. Gli chiedono della contestazione al suo arrivo. «Quale? - dice e cerca di capire chi, aldilà della muraglia di forze dell'ordine, ha osato - Francamente non ho sentito nulla». S'infila in auto e va via.

il miracolo di Berlusconi

il Giornale

Berlusconi: «Voglio stare con chi soffre»

Il premier si precipita sul luogo della tragedia. Salvato un bimbo davanti a lui

Si legge sul Giornale di Maurizio Belpietro (pagina 5) Berlusconi: «Voglio restare con chi soffre»
È nel catenaccio viene sottolineato: Il premier si precipita sul luogo della tragedia.
Salvato un bimbo davanti a lui

La Tv del dolore non si chiede perché

Nel «circo» dell'intrattenimento i fatti e le loro cause non trovano molto spazio

Maria Novella Oppo

La tv del secondo giorno, dopo che si sono viste le proporzioni bibliche della strage, ha cercato con volenterosa approssimazione di rimediare al difetto di informazione, allargando le maglie degli inviati, dei collegamenti, delle interviste agli scampati e agli esperti. In particolare la Rai ha recuperato spazio nel pomeriggio, sacrificando, almeno dentro «La vita in diretta», quei preziosi servizi di rincrinamento nazionale che fanno la sostanza della programmazione della rete. Ne è risultato un quadro a tratti commosso, ma non per questo più completo. Alcune testimonianze, alcune fatte sono tornate a più riprese a raccontarci la loro esperienza nel disastro, in particolare la maestra che sentiva il bisogno di giustizia per essersi salvata, per essere uscita viva da sotto la sua cattedra, mentre tanti bambini sono stati trovati morti. E quelli vivi, negli ospedali, anche loro sono stati intervistati, con delicatezza, ma con troppa insistenza,

soprattutto tenendo conto che tutte le reti hanno voluto ripetere il numero, mettendo i piccoli a dura prova. Una bambina cui era stato chiesto che cosa avesse provato quando ha rivisto la mamma e lei ha risposto sorridendo: «Sono morta dalla gioia». Un tocco espressivo in una informazione che, col passare delle ore e col crescere delle dimensioni del disastro, è diventata sempre più emotiva, sempre più improvvisata e meno di servizio. E il colmo di questa tendenza si è raggiunto nel pomeriggio, anche comprensibilmente, quando, sotto la ferrea direzione di Francesco Giorgino, che dava e toglieva la parola a piacere, si è verificata la scossa in diretta e gli inviati l'hanno vissuta in strada, continuando a girare e cominciando a intervistare se stessi e gli operatori. Una ringhiera che tremava è diventata improvvisamente protagonista: tra tante persone distrutte, tra urla e nomi di bambini chiamati inutilmente, sembrava l'unica a saper raccontare quello che succedeva ed è stata mandata in onda all'infinito.

Il racconto televisivo procedeva per sbalzi emotivi, gli episodi si succedevano agli episodi, per disegnare il quadro di un dolore che non trovava pace né ragione. Perché i bambini? Alla implicita accusa a un Dio crudele, ha risposto un parroco, con queste parole tremende: «Dio non fa i calcoli del cemento». Riportando per un momento l'attenzione alla realtà, al fatto, alle sue cause, che rimanevano parzialmente fuori dal quadro. Mentre si aggiornava il numero dei morti, mentre ci mostravano da lontano il capannone dove si accumulavano le piccole bare bianche, la notizia, la sua spiegazione, facevano fatica ad emergere dall'espressionismo, dal bozzettismo, dallo sforzo di rappresentare il dolore nel suo manifestarsi e rinnovarsi. Come se anche la cronaca dovesse in qualche modo uniformarsi alla brutale estetica del «caso umano» imposta dai talk show. Perché il caso umano è il perno attorno al quale far ruotare il bisogno di partecipazione e di solidarietà al dolore altrui, senza coinvolgere lo spirito collettivo, sollevando la mozione de-

gli affetti e della pietà e tenendo d'occhio l'Auditel. Ma, nell'informazione sul terremoto e sulla strage di bambini, non era certo la cinica necessità degli ascolti a spingere i giornalisti, era la impossibilità di fare dell'altro, di dare un'informazione diversa, orientata al servizio e alla prevenzione, più coordinata, orientata al soccorso e alla sua organizzazione. Mancavano indicazioni precise, utili, necessarie sia sul versante delle responsabilità che su quello degli interventi. Forse perché la macchina televisiva, anche al di là dello sforzo e delle qualità professionali dei singoli, è abituata a usare il suo enorme potenziale per far funzionare la grande giostra dell'intrattenimento distratto e del sempre vigile consumismo. Per non parlare dell'imbonimento politico. E quando si tratta di spiegare perché i bambini muoiono sotto il cemento della loro scuola, non si può riconvertire il motore in un giorno.

E quando si tratta di spiegare perché i bambini muoiono sotto il cemento della loro scuola, non si può riconvertire il motore in un giorno.



La solidarietà del Papa ai bimbi della scuola crollata

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa esprime la propria «profonda vicinanza spirituale» alle vittime del terremoto e pensa «specialmente ai bambini coinvolti nel crollo» della scuola di San Giuliano di Puglia, dove sono morti più di venti piccoli alunni.

Giovanni Paolo II ha espresso il suo cordoglio per la tragedia che si è abbattuta su tante famiglie nel Molise dopo avere recitato l'Angelus, in occasione della ricorrenza del primo novembre, in cui la Chiesa ricorda tutti i santi. Papa Wojtyła ha anche auspicato che i familiari delle vittime e i sopravvissuti «siano sostenuti dalla solidarietà dell'intera Nazione». «Negli ultimi giorni - ha detto Giovanni Paolo II - si sono verificati violenti fenomeni sismici in Sicilia e in altre zone dell'Italia centro-meridionale, che hanno provocato gravi sofferenze e disagi a quelle care popolazioni; in particolare, nella giornata di ieri, un terremoto di forte intensità ha interessato il Molise, con danni in Puglia e Abruzzo».

«Desidero esprimere - ha proseguito papa Wojtyła - la mia profonda vicinanza spirituale alle persone colpite dai tragici eventi, pensando specialmente ai bambini coinvolti nel crollo dell'edificio scolastico a San Giuliano di Puglia. Mentre elevo al Signore - ha aggiunto - la mia accorata preghiera per le vittime e per i loro familiari, rivolgo una affettuosa parola di incoraggiamento ai sopravvissuti e a quanti sono impegnati nei soccorsi, auspicando che siano sostenuti dalla solidarietà dell'intera Nazione».

L'Umbria contro «Porta a Porta»

I giudizi sommarî sulla qualità e sulla ricostruzione in Umbria, dati nel corso della trasmissione televisiva «Porta a Porta», hanno provocato la reazione del Presidente della regione Umbria Maria Rita Lorenzetti che ha inviato un telegramma di protesta al presidente della Rai Baldassarre e al presidente della commissione di vigilanza Claudio Petruccioli. Il telegramma fa seguito a quello dei vari sindaci del comprensorio foliginense-gualdese anche loro «offesi» per come è stata trattata la ricostruzione nelle zone terremotate dell'Umbria. Secondo il presidente Lorenzetti, la trasmissione ha avuto una informazione «sciatta e superficiale». A queste affermazioni ha risposto Bruno Vespa, definendo sciatte e superficiali le «promesse fatte dalle autorità regionali nel '97 di una sollecita ricostruzione». Anche il parlamentare Maurizio Ronconi che in più occasioni ha denunciato ritardi e sollecitato una indagine della magistratura sui tempi e i modi della ricostruzione, ha detto che «non sapendo più con chi prendersela, la Sinistra non trova di meglio che criticare la Rai».

il codice Saccà

«In momenti come questi è avvilente essere costretti a replicare alle dichiarazioni critiche e liquidatorie fatte fin da ieri pomeriggio da alcuni parlamentari e ai commenti velenosi di qualche improvvisato "maître a penser" nei confronti dell'informazione Rai per presunti ritardi o la scarsa copertura dei tragici eventi del terremoto».

La Rai, in una nota della Direzione generale, respinge con sdegno le accuse e sottolinea poi che né i pregiudizi, né gli attacchi strumentali, né le manovre di chi denigrando l'Azienda punta a mortificare il suo ruolo e a svalutarla, può portare a rinunciare a svolgere con tempestività e completezza il suo compito al servizio del pubblico».

(Rai, comunicato stampa: Direzione Generale risponde a critiche strumentali)

L'ha notato anche il presidente Baldassarre: il potere dà alla testa a

Saccà.

Le frasi che avete appena letto sono l'apertura di un bollettino di guerra che però non riguarda il fronte doloroso del terremoto. È una guerra contro chi ha osato (pensate, persino da destra) criticare impaccio, lentezza, ritardo con cui la Rai si è accorta del terremoto e delle sue vittime.

La circostanza è soprattutto triste e dolorosa: mentre erano già iniziati gli scavi per tentare di salvare i bambini, Rai Uno mandava regolarmente in onda il programma di quiz condotto da Amadeus.

I giornali lo sanno perché erano tempestati di telefonate del pubblico che chiedeva conto del silenzio Rai. Lo sa certamente la Rai perché chi telefona ai giornali per denunciare il comportamento della Rai di solito ha già cercato di dire alla Rai quello

che pensa.

Certo, quel silenzio è stato interrotto dai telegiornali (quasi un giorno dopo l'inizio della tragedia) e si è poi mantenuto attraverso vari programmi. Il più attivo, da questo punto di vista, è stato «Porta a Porta», che aveva i collegamenti che erano mancati per ore.

Ma le critiche, giustamente aspre, si riferiscono al prima, a una lunga disattenzione. Ed ecco allora come si rivela lo stile Saccà.

Ogni critica è offesa. Notare i termini «avvilente», «liquidatorio», «velenoso» e l'evidente disprezzo sia per i parlamentari che per chiunque rischi di apparire intellettuale («improvvisato maître a penser») o atteggiarsi a tale. Quando sente la parola «cultura» Saccà è di quelli che portano la mano alla fondina.

2. Invece di discuterle, le critiche

si devono «respingere con sdegno». È uno sdegno da combattente, che ha le mani occupate con l'urgenza del momento. Si capisce che, altrimenti, te la farebbe pagare.

3. Il vero combattente deve far subito sapere che «né pregiudizi né attacchi strumentali» «né le manovre che denigrano l'azienda...» (il linguaggio è da Gran Consiglio) fermerà i sereni propositi del condottiero. Egli ti dice infatti che le tue critiche a proposito di un incredibile ritardo «non può portare a rinunciare a svolgere con tempestività e completezza il compito del servizio pubblico», esattamente ciò che si chiede di fare e che non è stato fatto.

Questa nota del direttore generale Saccà, nella sua irata mancanza di attenzione verso le critiche che gli vengono rivolte, equivale, per i «Rai-watchers» (osservatori preoccupati della Tv pubblica) alla famosa operazione Odessa che ha portato, nella seconda guerra mondiale, alla decrittazione del codice segreto degli strategici tedeschi.

Ora sappiamo perché, ad ogni spunto anche lieve, anche scherzoso, di critica a un programma o a un Tg Rai ti arriva una nota di sdegno, una dichiarazione di ripulsa del veleno, un tono nibelungico da fine di un'epoca. Ora capiamo perché, all'improvviso, in ondate successive di panico, intervengono, sulla stessa questione, l'interessato, il suo superiore, i suoi colleghi, chi gli sta sotto e persino i comitati di redazione che, per la prima volta nella storia, si occupano di critica televisiva. E il codice Saccà. Tutto è «pregiudizio velenoso», guerra preventiva, subito.

F.C.